



FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

**F**iori di un metallo che neppure l'acido muriatico gettato in faccia può sciogliere, che stupri e percosse non piegano, che la riprovazione sociale, la solitudine, le mutilazioni genitali e le visite per accertare l'integrità dell'imene umiliano ma non sconfiggono. Le donne nei Paesi in via di sviluppo, e soprattutto le loro battaglie per affermare una cultura e una sanità rispettosa della condizione femminile, sono le protagoniste di *Metà del cielo* (pp. 388, euro 19, Corbaccio), il reportage corale di Nick Kristof e sua moglie Sheryl WuDunn, giornalisti del *New York Times* entrambi vincitori del Pulitzer.

È il racconto di un «ginecidio»: 100 milioni di donne secondo Amartya Sen mancano all'appello nei Paesi dove un figlio maschio è una benedizione, una bimba non vale le cure mediche. Una generazione uccisa dalla discriminazione sessuale, dall'aborto selettivo, dall'ignoranza. Ma sono anche storie straordinarie di persone che, grazie al loro coraggio e al sostegno di associazioni ed enti, hanno cambiato la propria vita e spesso quella della famiglia e dell'intero villaggio. E di benefattori che «non volevano creare altra ricchezza ma salvare il mondo» e che in eredità hanno lasciato non beni ma vite umane. Con investimenti, a volte, minimi: un po' di sale iodato in gravidanza eviterebbe danni cerebrali a migliaia di feti. 50 centesimi per liberarsi dei vermi intestinali salverebbero altrettanti bambini. Assorbenti e mutandine pulite consentirebbero alle bambine di non perdere preziosi giorni di scuola durante le mestruazioni. Chi sentisse l'urgenza di fare qualcosa, può andare sul sito [www.kiva.org](http://www.kiva.org) scegliere un'imprenditrice, sostenerla con un microprestito di 25 dollari e seguirla nella sua avventura. Gli autori hanno in portafoglio una venditrice di sandwich a Samoa e una mamma single ecuadoriana che ha trasformato la casa in ristorante.

#### LA SCHIAVA RIBELLE

Meena Hasina è un'indiana di casta bassa che vive nello stato povero del Bihar. A 12 anni nell'indifferenza delle istituzioni fu venduta ad un bordello, stuprata e drogata, partorì due figli che le vennero tolti: il maschio per fare lavori di fatica, la femmina per avviarla alla prostituzione. «Per allevare una nuova generazione di vittime». Meena non si sottomise mai, violando «il modello di femminilità dell'India rurale» e provocando il disprezzo dei suoi concittadini. Do-

po anni di violenze fuggì, sposò un farmacista, ma non dimenticò i figli. Si presentava di continuo davanti al bordello, nonostante minacce e intimidazioni. Infine contattò la Apne Aap Women Worldwide, un'associazione che combatte la schiavitù sessuale e che costrinse la riluttante e corrotta polizia locale a liberare i ragazzini. Ora sua figlia studia per diventare insegnante, e Meena canta: «L'India non avrà mai la libertà finché ogni sua donna non l'avrà».

#### L'EROINA DELLO SLUM

Usha Narayane era una giovane «intoccabile» di Kasturba Nagar, fetida baraccopoli dell'India Centrale, dove gli uomini guidano riscio e le donne stanno a casa. I suoi genitori fecero qualcosa di eroico: mandarono tutti e 5 i figli all'università. Ma per difendere una vicina violentata, Usha si mise contro il boss criminale dello slum che voleva sfregiarla con l'acido. Lei aprì la bombola di gas e gridò: «Se entrate faccio saltare tutto». A quel punto gli abitanti si ribellarono e cacciarono la banda a sassate. La polizia fu costretta ad arrestare il boss. All'udienza in tribunale si presentarono centinaia di donne, lui

**Usha vive in uno slum  
Ha affrontato il boss  
criminale che voleva  
sfregiarla con l'acido**

**L'etiope Woineshet  
Ha rifiutato l'uomo  
che voleva comprarla  
Ora studia da avvocato**

le schernì «prostitute», loro estrasse i coltelli da sotto i sari e lo fecero a pezzi. Usha fu arrestata, le altre manifestarono per lei: «Noi tutte lo abbiamo ucciso, arrestateci tutte». I giudici la liberarono. Usha ha creato una cooperativa che produce e vende sottaceti e indumenti di cotone, ed è ora la personalità più autorevole della comunità. Infatti, è diventata grassa.

#### NON VOGLIO MUCHE MA LIBRI

Woineshet Zeberne è un'esile etiope dal carattere d'acciaio. Nata nelle campagne, dove se un uomo vuole una ragazza la stupra e la disonora sicché la famiglia deve cedergliela in sposa, si ribellò alla tradizione. Lei e suo padre rifiutarono due mucche, nonostante il funzionario del tribunale li esortasse ad accettare. Il suo stupratore la rapì, i vicini sentivano le grida ma non intervenivano. Infine fuggì: «Non mi sposerò mai, non voglio un uomo. Voglio continuare a studiare». La sua comunità la di-

sprezzava, ma trovò sostegno morale nelle lettere rabbiose che molte americane scrissero al governo di Addis Abeba. Grazie a una borsa di studio ora studia legge e progetta di diventare avvocato per la Ethiopian Women Lawyers Association.

#### IL CHIRURGO SENZA LAUREA

Dina è un'adolescente congolese di Kindu, brutalmente stuprata dai miliziani che le hanno prodotto una fistula. Questo tipo di lesioni rettili e vaginali è diffusissima in Congo: provoca un odore tremendo e conduce la donna all'isolamento e all'esclusione sociale. Sono le «lebbrose del mondo moderno». Dina, incontenente e paralizzata, era una reietta finché contattò l'ospedale Heal di Goma: un «santuario di dignità» con 250 pazienti, 14 medici, 1,5 milioni di dollari di budget. Dina fu operata con successo e dimessa con nozioni di sartoria e una macchina per cucire. Analoga l'esperienza di Mahabouba Muhammad in Etiopia: venduta a 13 anni per 10 dollari, fuggì al settimo mese di gravidanza. Il bimbo morì nel parto e lei fu abbandonata dai familiari per essere divorziata dalle iene. Strisciò due giorni, finché un missionario la portò al Fistula Hospital di Addis Abeba. Fu operata, rimase zoppa, imparò a leggere e scrivere, ora è infermiera.

Ma il caso più stupefacente riguarda uno dei principali chirurghi del Fistula Hospital, Mamitu Gashe: ex ricoverata, poi inserviente, divenne assistente durante le operazioni e, grazie alle sue dita abilissime, cominciò a prendervi parte. Entrò infine nel programma di addestramento, cosicché quando luminari di tutto il mondo vanno in Etiopia a istruirsi sulla chirurgia delle fistole il loro docente è una donna analfabeta. Ora però Mamitu frequenta la terza elementare.

#### LA MICROIMPRENDITRICE

La vita di Saima Muhammad, a Lahore, era orribile: picchiata dal marito disoccupato e frustrato, schernita dalla suocera perché faceva figlie femmine, strozzata dai debiti. Disperata, entrò in un gruppo femminile di microfinanziamenti, la Kashf (cioè «miracolo») Foundation. Con 65 dollari comprò perline e stoffe per ricami. Vendendoli, si trovò presto a capo di una piccola impresa di produzione. Divenne l'unica in famiglia con un reddito regolare, estinse i debiti del marito e lo assunse come direttore. Ebbe 30 famiglie alle sue dipendenze, mandò le figlie a scuola, ristrutturò casa e comprò una tv. «Ora mio marito mi rispetta - dice Saima -. Tutte quelle che mi criticavano vengono a farsi prestare soldi. E i loro figli a guardare la tv da me». ●



## REDDITO PER TUTTI: UN'UTOPIA?

BUONE  
DAL WEB

Marco  
Rovelli

[www.alderano.splinder.it](http://www.alderano.splinder.it)



**U**n reddito sociale per tutti, un «basic income» di cui tutti possano usufruire: è un'utopia, o invece un obiettivo assolutamente realistico e concreto, che dovrebbe essere messo al centro dell'agenda di una sinistra all'altezza dei tempi nuovi? Sostengono la seconda prospettiva quelli di Basic Income Network, un gruppo di intellettuali e ricercatori che hanno deciso di lavorare per mettere il concetto del reddito sociale al centro del dibattito politico. Tra i fondatori della «sezione» italiana, l'economista Andrea Fumagalli, il magistrato Giuseppe Bronzini, l'avvocato Luca Santini, e vari redattori della rivista *Infoxoa*. Il gruppo ha pubblicato anche un libro dove vengono affrontati i diversi aspetti della questione: *Un reddito per tutti. Un'utopia concreta per l'era globale* (Manifestolibri). Il sito del gruppo, [www.bin-italia.org](http://www.bin-italia.org), offre un'ampia documentazione e riflessioni sulla possibilità di attuare questa misura, connessa alla necessità di pensare un nuovo «welfare» nell'era del postfordismo e del precariato, in cui i tradizionali ammortizzatori sociali parziali e condizionati lasciano sempre più persone scoperte. È una rete mondiale quella del Basic Income Network - come risulta da tutte le iniziative di cui si dà conto nel report periodico scaricabile dal sito. E si viene a sapere che la Corte costituzionale tedesca ha stabilito che dal principio della «dignità della persona» discende l'obbligo statale di trovare le risorse per garantire a tutto un «subsistence minimum»; che la città brasiliana di San Antonio do Pinhal ha emanato una legge municipale che istituisce il reddito di cittadinanza; e che è l'Onu stessa, in un rapporto sulla povertà, a considerare concretamente l'idea di un «basic income» come una misura che aumenterebbe la produttività e aiuterebbe i consumi. Adesso si tratterebbe di pensarci anche in Italia, e cominciarne a discutere. ●